

il Cantico

Speciale Marzo 2019 online

Speciale “Cattolici e Politica”

SOMMARIO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI S.E. MONS. MARIO TOSO ALL'ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR	2
CATTOLICI E POLITICA - <i>Apertura lavori - Luca Tentori</i>	3
INTRODUZIONE - <i>Vera Negri Zamagni</i>	5
PER SALVARE LA DEMOCRAZIA - <i>Saluto di Alessandro Rondoni</i>	6
SALUTO DI DON PAOLO DALL'OLIO	7
CATTOLICI E POLITICA - <i>Riflessioni dell'Autore - Mons. Mario Toso</i>	8
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	10
PRESENTAZIONE DEL LIBRO “CATTOLICI E POLITICA” DI MONS. MARIO TOSO - <i>On. Ernesto Preziosi</i>	11
SITO COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	15
UN ECONOMISTA LEGGE "CATTOLICI E POLITICA" DI MARIO TOSO - <i>Stefano Zamagni</i>	16
IL CANTICO	19
“CATTOLICI E POLITICA” EVENTO DI PRESENTAZIONE - <i>Servizio di 12Porte</i>	20
PROVE DI SINTONIA - <i>Giovani e Chiesa in una esperienza sinodale</i>	21
CHIUDIAMO LA FORBICE DELLE DISEGUAGLIANZE	22
I LIBRI DI FRATE JACOPA	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI S.E. MONS. MARIO TOSO

Istituto Veritatis Splendor, Bologna 4 dicembre 2018

Il Cantico è lieto di dedicare questo numero Speciale di marzo alla pubblicazione dei contributi emersi nell'ambito dell'evento accolto dall'Istituto Veritatis Splendor (Diocesi di Bologna) il 4 dicembre 2018 per la presentazione del libro "Cattolici e Politica" di S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza Modigliana. L'incontro – promosso da: Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Consulta per la pastorale sociale dell'Emilia Romagna, UCSI, Fuci, AC, Mlac, Mcl e Acli – è stato moderato dal giornalista Luca Tentori. Alla tavola rotonda, introdotta dalla Prof.ssa Vera Negri Zamagni, hanno partecipato il Prof. Stefano Zamagni, l'On. Ernesto Preziosi e lo stesso autore Mons. Mario Toso. Certi che il prezioso apporto di tali esperti sia di aiuto ad accogliere adeguatamente le importanti sollecitazioni e luci che il libro consegna a tutti noi, pubblichiamo di seguito quanto ci è stato donato durante l'incontro.

Ricordiamo che è possibile rivedere l'intero evento sul Canale YouTube dell'Istituto Veritatis Splendor, che ringraziamo sentitamente anche per questo servizio.

<https://www.youtube.com/watch?v=bWmDb9sM0-0>

ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR

CATTOLICI E POLITICA

PRESENTAZIONE DEL VOLUME (Ed. FJ 2018)
DI S. ECC. MONS. MARIO TOSO,
VESCOVO DI FAENZA-MODIGLIANA

4 DICEMBRE 2018, ORE 17.00
Istituto Veritatis Splendor
Via Riva Reno 57, Bologna

Promotori:
Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Consulta per la Pastorale sociale dell'Emilia Romagna
Unione Cattolica della Stampa Italiana
Federazione Universitaria Cattolica Italiana
Azione Cattolica
Movimento Lavoratori Azione Cattolica
Movimento Cristiano Lavoratori
Acli

Introduce / Lavori:
Prof.ssa Vera Zamagni

Ne discute:
Prof. Stefano Zamagni
On. Ernesto Preziosi
Mons. Mario Toso

Moderatore:
Dott. Luca Tentori, giornalista

Comitato per la Pastorale sociale dell'Emilia Romagna





CATTOLICI E POLITICA

Apertura lavori presentazione del libro di Mario Toso

Luca Tentori*

Buona sera e benvenuti.

Verrebbe da dire: **dove eravamo rimasti?**

Sì perché un anno e mezzo fa, a marzo del 2017, ci siamo ritrovati per parlare di un altro libro di monsignor Mario Toso, dal titolo **“Per una nuova democrazia”**, stampato dalla Libreria Editrice Vaticana. Un volume corposo e sistematico che ha preso in esame il volto e i meccanismi della democrazia, il pensiero della dottrina sociale della Chiesa e molti suggerimenti pratici per i cattolici impegnati in politica.

Il libro che presentiamo quest’oggi, più agile giunto in pochi mesi alla sua seconda edizione, si sofferma su quest’ultimo punto lanciando un grido d’allarme, basato a ragione su una crisi che prosegue da anni: il rapporto, come dice il titolo, tra cattolici e politica. *Una denuncia forte cade dalla penna di monsignor Toso insieme a proposte per una via d’uscita che tolga dalle secche la nave dei cattolici impegnati o che si vorrebbero impegnare in politica.*

La dottrina sociale della Chiesa, una forte formazione cristiana, il ruolo delle comunità, il grande capitale narrativo ed esperienziale dei cattolici nell’ultimo secolo.

Tutto da riattualizzare in scenari nuovi, ma non si parte da zero. E la passione con cui monsignor Toso da anni incita a questo è già un buon punto di partenza: segno di una Chiesa che non tace e che non ha rinunciato alla formazione e alla presenza dei cattolici in politica. Ne hanno piena cittadinanza.

Su questo siamo tutti d’accordo. Nel corso della serata discuteremo dei modi e in alcune piste concrete. Lo faremo con tre interventi: l’introduzione della professoressa Vera Negri Zamagni, e dei professori Stefano Zamagni e Ernesto Preziosi; le parole dell’autore e anche le vostre domande e osservazioni dal pubblico.



Luca Tentori, Vera Negri Zamagni, Ernesto Preziosi.

Prima di lasciare la parola ai saluti di alcuni istituzioni e realtà civili e religiosi, essendo questa la presentazione di un libro è doveroso riferire da “quale pulpito viene la predica”. Cioè chi è il nostro autore che ringraziamo per i contenuti profondi ed appassionati che periodicamente ci regala. Monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza e Modigliana, è vescovo incaricato della Conferenza episcopale dell’Emilia Romagna per la pastorale sociale e del lavoro e presidente della Consulta per la pastorale sociale dell’Emilia Romagna. Ha scritto questo libro con la sapienza di una grande esperienza acquisita nei lunghi anni di studio sull’argomento (docente e già Rettore all’Università Pontificia Salesiana) e come Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Al suo attivo ha numerose pubblicazioni nell’ambito della dottrina sociale della Chiesa e della filosofia sociale e politica. È uno dei massimi esperti di Dottrina sociale della Chiesa.

Inizierei con **don Paolo Dall’Olio**, da poco direttore dell’Ufficio della diocesi di Bologna per la pastorale per il lavoro.

La parola poi a un soggetto istituzionale: per il Comune di Bologna l'Assessore Casa, Emergenza abitativa, Lavori pubblici, **Virginia Gieri**.

Per il mondo dei giovani, in particolare dell'Università abbiamo con noi **Lucia Vespe**, incaricata regionale della Fuci Emilia Romagna.

Infine, anello importante quello delle comunicazioni: **Alessandro Rondoni** che porta il saluto dell'Ucsi, di cui è stato presidente e dell'Ufficio regionale di comunicazioni sociali della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna di cui è direttore.

L'introduzione è della professoressa **Vera Zamagni** con alle spalle una lunga carriera di insegnamento e anche di responsabilità politica a livello regionale. Attualmente è anche Coordinatrice del Settore Dottrina Sociale dell'Istituto Veritatis Splendor.

Grazie allora all'Istituto Veritas Splendor che ci ospita e al cui interno è presente la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico, e agli altri enti che hanno dato il loro patrocinio all'iniziativa: la Fraternità Francescana e la Cooperativa Frate Jacopa, Ac, Mlac, Mcl, Usci Fuci e le Acli.

Rimaniamo in famiglia e in casa qui al Veritatis: il professore **Stefano Zamagni** grande economista, docente all'Università di Bologna, collaboratore anche di alcuni testi del magistero pontificio, già presidente dell'Agenzia per il terzo settore. Al suo attivo numerose pubblicazioni. Credo che non abbia bisogno di altre presentazioni. In una sua recente intervista ad *Avvenire* Bologna 7 nel presentare questo libro ha detto: «La seconda secolarizzazione che stiamo vivendo, adotta come slogan *“Opera come se la comunità non esistesse”*. I cattolici in politica devono sforzarsi di smentire questa convinzione».

E' ancora importante la comunità nella formazione dei politici cattolici? Cosa portano le comunità cristiane al mondo politico? Abbiamo perso questo legame?

Ernesto Preziosi è Presidente del Centro studi storici e sociali (Censes) e docente di Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo". Alle elezioni politiche del 2013 è stato eletto Deputato per il Partito Democratico. L'occasione è ghiotta per tempestarlo di domande per capire dal "di dentro", dalla "viva carne" le problematiche e le sfide dei cattolici in politica.

Nel testo monsignor Toso traccia un identikit dell'impegno politico dei cattolici: "è una risposta ad una vocazione, a servizio del bene comune". Ci sono alcune esigenze fondamentali, essendo l'azione di un credente: l'amore cristiano, la coerenza con la fede professata, il rigore morale, la capacità di discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il necessario dal superfluo; un'esistenza virtuosa: la capacità di esprimere un giudizio culturale in sintonia con la tradizione e le sue fonti; la competenza professionale e non ultima la passione per il bene comune".

Un identikit impegnativo impregnato sul Magistero sociale della Chiesa. Si fa fatica oggi? Vi sentite soli come politici cattolici nel portarlo avanti? Pensate di incidere nel vostro partito?

L'intervento conclusivo è dell'autore a cui lascio volentieri la parola senza perdere però il vizio o la virtù dei giornalisti: quella di fare qualche domanda.

1. Nella Chiesa vediamo sempre più spesso la bellezza e la grandezza di opere caritative: accoglienza, solidarietà, intelligenza negli interventi sociali. Ma questo non rischia di essere una zattera in balia delle correnti se non poggia sulle fondamenta di una visione e di un'azione politica che regolamenti la società e i suoi valori?

2. Dove si è perso di preciso il punto di contatto tra cattolici e politica: nei singoli, nella Chiesa, nella gerarchia, nelle comunità? Cosa si è rotto?

3. Anche il cardinale Parolin, segretario di Stato vaticano, qualche settimana fa all'inaugurazione dell'Anno accademico della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, ha espresso la *preoccupazione della Chiesa* per la voce dei cattolici in politica che è diventata sempre più flebile fino ad essere quasi inconsistente. A mali estremi estremi rimedi. Nel volume ripropone di tornare ai fondamenti: prima fra tutte la **formazione politica** nelle comunità (non partitica).

4. Quali strade concrete: come uscirne. Ad un giovane che vorrebbe iniziare domani mattina in un impegno politico cosa consiglierebbe?

* *Giornalista di Avvenire e 12Porte*





INTRODUZIONE

Presentazione di “Cattolici e Politica”

Vera Negri Zamagni*

Nel ringraziare Mons. Toso per averci dato questa opportunità di discussione del suo ultimo libro e tutti i partecipanti a questo incontro per averla colta numerosi, dirò qualche parola di introduzione.

Finalmente si è incominciato a parlare apertamente dell'irrelevanza dei cattolici nei confronti della politica italiana. Per la verità, era un po' che se ne mormorava, ma il peggioramento della situazione politica ha consigliato di non esitare oltre a dare segnali più espliciti. Il volume di Mons. Toso che qui oggi andremo a discutere è uno dei primi contributi scritti e argomentati che prende atto pubblicamente della questione, ne indaga le cause e offre suggerimenti concreti per uscire dall'angolo. Del suo contenuto parleranno i relatori. Io farò solo un paio di osservazioni introduttive.

La prima. Di sicuro il secolarismo imperante in questa nostra Europa ha fortemente attaccato la *legittimità* dei cattolici nell'avanzare proposte politiche collegate con la loro fede, anche se argomentate laicamente (si veda per alcuni esempi l'introduzione al libro di Vittorio Possenti). Ma nel caso italiano c'è qualcosa di più: la *diaspora*. La furia iconoclasta di distruggere partiti storici perché hanno dato cattive prove per produrne di nuovi, spesso rivelatisi del tutto inconsistenti, quando non incapaci, ha frazionato i cattolici, esaltandone le differenze, invece che i tratti unitari e producendo oltre che irrilevanza,

anche confusione. Il volume argomenta che si può e si deve porre rimedio a ciò.

La seconda. I cattolici rifugiatisi nel sociale, dove hanno dato ottima prova di sé, hanno smesso di pensare ad altro. Per la verità esiste un piccolo ma agguerrito gruppo di cattolici che hanno posto mano a riflessioni e proposte sull'economia. Approfitto per ricordare che ci sarà il primo festival di questa Scuola di Economia Civile a Firenze a fine del prossimo marzo. Ma dove sono quelli che si impegnano ad avanzare proposte politiche per il miglioramento della disastrosa situazione del nostro paese? Occorrono proposte per rivedere l'impianto del nostro welfare mal funzionante, per affrontare i problemi della famiglia e della natalità, per ripensare l'Europa, per identificare le priorità degli investimenti necessari, per avviare a soluzione l'abbassamento del nostro debito pubblico. Le idee non mancano, ma occorre un contesto dove svilupparle e diffonderle. Appunto della necessità di questo contesto parla il libro.

Ancora grazie a Mons. Toso per il coraggio che ha sempre mostrato e continua a mostrare nel predicare la inevitabilità che la nostra fede cristiana, se è vera fede, si incarni anche nel nostro mondo contemporaneo.

* Coordinatrice Settore DSC
Istituto Veritatis Splendor

Luca Tentori, Vera Negri Zamagni, Mons. Mario Toso, Ernesto Preziosi, Stefano Zamagni.



PER SALVARE LA DEMOCRAZIA

*Saluto di Alessandro Rondoni**



Alessandro Rondoni.

Ho il piacere di portare il saluto dell'Ucsi (Unione Cattolica Stampa Italiana) Emilia-Romagna, del suo presidente regionale, Matteo Billi, e come direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Ceer.

È opportuno mettere subito in campo un tema politico per i giornalisti: la libertà di informazione in Italia e il taglio dei fondi all'editoria, oggi di strettissima attualità, che mette a rischio il pluralismo. Se vogliamo, quindi, unire i cattolici, se desideriamo ritrovarci insieme, allora incontriamoci anche su queste emergenze, sui bisogni, sulle necessità del nostro tempo. I principi li abbiamo, e ringraziamo Mons. Mario Toso che con il suo libro *Cattolici e politica* ci ricorda anche come applicarli. Ora, quindi, andiamo a cercare i modi nuovi, adeguati ai tempi di oggi, per viverli e dividerli. Sono cresciuto nella "bottega" redazionale di Cseo (Centro Studi Europa Orientale) a Forlì dove si traducevano i testi clandestini del Samizdat che giungevano in Occidente dall'Europa dell'Est in un'epoca in cui i muri erano ancora ben alti. Si studiavano, infatti, i testi di Havel, Tischner, Wojtyła, Solidarnosc che arrivavano dalla ex Cecoslovacchia, dalla Polonia, dall'Est Europa, da quelle terre dove vi era l'ansia della libertà. La rabbia e la protesta sono state incarnate da un elettricista, Walesa, che ha preso sul serio il problema del lavoro, specialmente dei giovani, degli operai dei cantieri di Danzica e delle generazioni future. Oggi dobbiamo fare altrettanto: non dobbiamo lasciare spazio agli urlatori di piazza, dobbiamo essere noi, e lo dico anche da giornalista, a interpretare i disagi e i bisogni della gente. Questo è il compito anche della politica che, per quanto possibile – lo ha detto nel suo saluto pure l'assessore del Comune di Bologna – deve tentare di rispondere ai bisogni dei cittadini.

Altro tema è quello della formazione, e siamo qui a ribadirlo proprio all'Istituto Veritatis Splendor. Quanto bisogno abbiamo di formazione, anche giornalistica e politica! Negli anni scorsi ho fatto tre campagne elettorali e sono stato cinque anni in Consiglio Comunale. In merito al mio impegno istituzionale ripetevo sempre che si trattava di un servizio. «Faccio volontariato a Forlì, alla mia città», dicevo. Certo, avrei potuto dedicarmi agli anziani, ai minori, ai disabili, tutto molto importante. L'ho fatto passando ore e ore in Consiglio Comunale, per la democrazia e per rappresentare i bisogni dei miei concittadini. Anche questa è una forma di carità, una dimensione del volontariato! Mettiamocelo bene in testa: la carità ha persino questa faccia pubblica. Servono cattolici impegnati in politica, non per sbandierare qualcosa di parte, di fazioso, ma per salvare la stessa democrazia in Italia. Oggi è necessario questo e, quindi, il nostro impegno ha uno scopo alto. Papa Francesco ce lo ha ricordato l'1 ottobre 2017 a Cesena dove, parlando del senso della politica e del bene comune da una piazza guarda caso chiamata "Piazza del Popolo", ha esortato a ripartire proprio da lì, dal crocicchio, in mezzo alla gente, dalla piazza. E questo oggi è un modo, uno stile, un metodo "rivoluzionario".

Non si riparte, quindi, dai partiti – perché si fa fatica a trovarne uno credibile, e può dispiacere –

ma si ricomincia “dal basso”. Dobbiamo arrivare ad un nuovo metodo di presenza perché i partiti sono profondamente in crisi, anche per l’annosa questione del finanziamento pubblico che è stato madre di tante sciagure... Nella Costituzione italiana, pertanto, dobbiamo indicare, in modo esplicito, che cosa sono i partiti, come si fanno, come si governano e come si accede alle candidature. È perciò necessario superare un deficit costituzionale e avere il coraggio di affermarlo chiaramente se si vuole evitare il “padrepadrone” o il “partitone” o non so che altro, magari di occulto dietro ai computer, che bloccano l’accessibilità, il ricambio e la libera scelta di candidarsi.

Sono temi concreti per rimetterci insieme a ragionare e, come ci chiede il prof. Stefano Zamagni, è molto importante oggi fare sforzi nella direzione di un nuovo welfare generativo, sennò non ce la facciamo a reggere. Il sistema del welfare tradizionale è in crisi, l’assistenzialismo in Italia blocca tutto, questo anche al di là delle buone intenzioni. Il compito della politica, quindi, è arrivare a nuove soluzioni. In conclusione, ricordo che nei prossimi mesi vi saranno delle importanti elezioni che sollecitano il bisogno di unirsi in un impegno comune: le Amministrative, che pongono al centro i bisogni delle proprie città, e le Europee, che sono di più ampio respiro perché ci fanno andare oltre i confini e oltre i muri per costruire la “casa comune” di cui abbiamo bisogno e proprio per questo sono molto importanti. Mons. Toso lancia il cuore oltre l’ostacolo e nel suo libro scrive una frase che sintetizza l’ora che stiamo attraversando: «Urge un popolo convintamente europeo». “Urge”: è un’urgenza, quindi è una priorità. “Un popolo”: ci vuole non una singola persona, non un singolo protagonista della politica, un grande parlamentare, un leader assoluto, ma un popolo. Occorre quindi un popolo e su questo abbiamo tanto da offrire. “Convintamente”: non dobbiamo solo lamentarci, ma andare a vedere e a riconoscere le ragioni di questa Europa. La vogliamo cambiare, ma la cambiamo costruendola! “Europeo”: l’Europa è la nostra casa comune, lì vi sono anche le nostre radici. Noi qui ora siamo Europa. E da giornalisti siamo chiamati anche a fare comunità, come ci chiede il Papa nel suo messaggio di quest’anno per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Grazie, buon lavoro.

** Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali Ceer*

SALUTO DI DON PAOLO DALL’OLIO*

Alla presentazione di “Cattolici e Politica”

Saluto tutti a nome del Vescovo mons. Matteo Maria Zuppi che è ben contento che io possa qui rappresentare la Commissione Diocesana per la Pastorale Sociale e del Lavoro. Ho incominciato a leggere il testo e la parte che mi ha interessato di più, nella prospettiva a me propria della pastorale diocesana, è la parte che riguarda i giovani. Prima dell’inizio di questo nostro incontro mi sono confrontato con la delegata della FUCI accanto a me in sala e ho notato con lei che è non solo la più giovane qui presente, 25 anni, ma anche una dei pochi giovani che oggi partecipano. Quella dei giovani è oggi una questione importante: come interessare i giovani a questi temi? Io sono anche assistente, a livello locale, dei capi scout AGE-SCI che seguono ragazzi tra 17 e 21 anni. Nello scautismo, come in altre associazioni e movimenti, si propone ai ragazzi, al termine del cammino educativo, una importante “scelta politica”, dove per “scelta politica” si intende un impegno di responsabilità civile, di attenzione ai temisociali locali e mondiali. È cosa importante e bella, ma il passaggio successivo, quello alla partecipazione alla vita politica attiva, è un passaggio delicato, un passaggio che subito trova ostacoli perché ci sono contrapposizioni e tensioni, figlie di ideologie che ancora fanno sentire la loro influenza. Quella della partecipazione dei giovani è dunque una sfida per l’oggi ed il tema che oggi ci troviamo a trattare pone a tutti noi anche questa sfida. Come rappresentante della Commissione Diocesana sono qui a raccogliere questa sfida e ringrazio di cuore per l’invito ed auguro a tutti un buon ascolto.

** Direttore Ufficio Pastorale del lavoro
Diocesi di Bologna*





CATTOLICI E POLITICA

Riflessioni dell'Autore

*S.E. Mons. Mario Toso**

Sul *rapporto cattolici e politica* occorre premettere alcune considerazioni. Ciò è necessario perché non pochi oggi, specie dopo le votazioni del 4 marzo 2018, ritengono che tale rapporto ponga una questione inutile e superata, in quanto il voto dei cattolici non esisterebbe più. Se non esiste, perché interrogarsi ancora? Ma è proprio così? Incominciamo, allora, col considerare alcune recenti affermazioni. Qualche illustre professore universitario ha affermato candidamente che il voto dei cattolici non esiste più perché la Democrazia cristiana è morta e sepolta. Così, alcuni, come Adriano Sofri, si sono affrettati a dire, proprio in coincidenza con il tonfo elettorale del PD dei mesi scorsi, che insieme a tale partito è sprofondata anche il cattolicesimo sociale. A fronte di simili affermazioni è facile dire, senza perdersi in infiniti ragionamenti e disquisizioni, che sinché sulla faccia della terra esisterà un solo cattolico ci sarà anche il voto cattolico, comunque venga speso. Il cittadino cattolico non può essere diviso in due, anche se in lui la fede va distinta, non separata, dal voto. Ciò premesso non è assolutamente inutile interrogarsi sul *rapporto tra cattolici e politica*, come si farà qui, presentando il saggio del sottoscritto (M. Toso, *Cattolici e politica*, Società Cooperativa sociale Frate Jacopa, Roma 2018).

A fronte di fenomeni come il populismo e gli oligarchismi, che stravolgono la politica e la stessa democrazia, i cattolici odierni sono in grado di partecipare in maniera significativa ed incidente nel dibattito pubblico e nei parlamenti? Sono ancora in possesso, come avvenne in passato, di una *cultura politica* capace di affrontare le principali questioni relative alla crisi della politica e della democrazia, per poter offrire un valido apporto alla sua soluzione e alla realizzazione del bene comune? Non



pochi osservatori del mondo politico sono giunti ad affermare, dopo le votazioni del marzo scorso, che queste hanno segnato il definitivo tramonto del movimento politico cattolico. I cattolici mostrano una certa rilevanza nel mondo sociale dell'assistenza, una buona presenza sul piano politico locale, ma appaiono praticamente ininfluenti sul piano politico nazionale. Siedono magari in parlamento, in uno o l'altro schieramento, ma sono disarticolati fra loro, frammentati. In altri termini, non appaiono in possesso di un progetto culturale organico e non dispongono di una base sociale organizzata in un nuovo movimento sociale e politico capace di supportarlo.

Quale la soluzione rispetto a questo stato di cose? Quanto detto obbliga, senz'altro, alla riconsiderazione del *rapporto* tra cattolici e politica, alla sua *ricostruzione* in un certo modo. Peraltro, gli ultimi pontefici hanno più volte sollecitato un nuovo impegno dei cattolici in politica. Varie questioni ed appuntamenti cruciali per il futuro del nostro Paese, non ultimo lo sfascio della politica, che è fondamentalmente caratterizzata da una crisi antro-

pologica, etica e culturale di proporzioni colossali, inducono a pensare che non si può dilazionare la suddetta riconsiderazione. Occorre, forse pensare, più che a formare precipitosamente dei nuovi partiti ad ispirazione cristiana (cosa che non è proibita, anche se attualmente non sembra che ci siano le condizioni socio-politiche ed ecclesiali sufficienti), ad impegnarsi piuttosto sul *piano culturale ed educativo*. Ciò che manca per le varie anime del mondo cattolico è un *progetto culturale politico* organico, capace di coagulare laicamente energie e forze anche liberali e di uomini di buona volontà, attorno a un progetto *buono* di Paese e di Europa. Esso va elaborato a partire dall'analisi delle *res novae* confrontandole con la progettualità aggiornata offerta in particolare dalla Dottrina sociale della Chiesa, attraverso anche il *Compendio* (cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004). E, insieme, manca un mondo sociale che, come accennato, se ne faccia effettivamente portatore, sperimentatore, costituendosi in una rete o in un *forum* che fa incontrare, unifica e genera processi.

Riassumendo, prima di tutto occorre ripensare la *formazione alla vita politica*, non dimenticando la *vita spirituale* che alimenta l'azione e le competenze che servono a quest'ultima. Poi, occorre mettere in rete i cattolici che stanno amministrando i territori, costruire – diciamola così – una *casa*, un *luogo* in cui il mondo cattolico organizzato, tra cui l'associazionismo, si possa per lo meno incontrare e confrontare. Altrimenti i suoi cento orticelli associativi, per quanto rigogliosi, non faranno mai un ettaro di terra. L'idea che oggi si possa creare qualcosa di nuovo sul piano politico partendo solo dalle singole persone e non da movimenti rinnovati dal basso è una illusione. Il ruolo dei corpi intermedi è essenziale. Poiché le élite di tradizione cristiano popolare, della tradizione liberale e di quella socialdemocratica appaiono fortemente in crisi, occorre proprio ricostruire una volontà politica a partire dal basso, in particolare da soggetti sociali che dicano la loro e si mobilitino sulle grandi questioni politiche nazionali ed internazionali, come

anche su quelle europee. Solo nuovi movimenti, resi protagonisti dalla novità del pensiero e dalle urgenze della storia, potranno assumere un ruolo protagonista o non lo farà nessuno. I singoli per poter incidere ed essere rilevanti nel costruire il futuro non potranno esimersi dall'imboccare la via dell'associazionismo, che è anche via privilegiata alla democratizzazione del sociale.

Nel saggio che questa sera si presenta, più che altro per provocare una riflessione, senza la pretesa di offrire ricette, non si difende l'idea di un partito *cattolico*. Peraltro, un partito cattolico non è mai esistito e non dovrebbe esistere. Lo ha spiegato molto bene don Luigi Sturzo nel secolo scorso. Egli scriveva che la religione è universale, la politica è parziale, e quindi non ci dev'essere confusione dei piani. Sturzo è stato contro il partito cattolico e contro l'idea di uno Stato cristiano. Così, non è mai esistito un partito cattolico se si pensa che la DC lo fosse. La DC non era un partito di soli cattolici. Anche nel saggio non si parla di partito di soli cattolici, nell'eventualità che i cittadini cattolici decidano di fondare un partito. Si parla di un eventuale partito di ispirazione cristiana, comprendente uomini di buona volontà, uomini di tradizione liberale ma cultori della giustizia sociale, cattolici, credenti protestanti o appartenenti ad altre religioni, ossia di un insieme di cittadini convergenti su una piattaforma di beni-valori condivisi. Né diaspora né partito unico. Bensì nuove forme di partecipazione politica, riformando seriamente gli attuali partiti. Non c'è democrazia che possa fare a meno dei partiti, se si vuole favorire la partecipazione popolare alla gestione della vita politica.

Nel saggio si parla, tra l'altro, di alcune cause dell'ininfluenza ed irrilevanza dei cattolici, come anche della *teoria della diaspora*, che, al lato pratico, ha contribuito alla dispersione e alla inefficacia sul piano politico, facendo regredire gli stessi cattolici in una specie di *analfabetismo politico*. Da più punti di vista la teoria della diaspora appare politicamente assurda, perché il bene comune e i vari beni politici vanno conseguiti collaborando insieme; perché l'unità sui valori è prima di ogni plura-



lismo, di ogni diaspora: l'unità è la sola a consentire al pluralismo di essere non solo legittimo, ma auspicabile e fruttuoso; perché la teoria della diaspora implica debolezza teorica e pratica. Per un verso, essa comporta che i cattolici si rassegnino ad *essere minoranza* ovunque essi si trovino inseriti e quindi accettino di scomparire politicamente, proprio come l'immagine del lievito lascia intendere (cf Stefano Zamagni). Col risultato che, poiché nelle democrazie vige la regola procedurale del principio di maggioranza, chi è minoranza mai potrà vedere accolte le proprie istanze. Bel paradosso, davvero! I cattolici entrano nei partiti per far avanzare un progetto politico che dice della loro identità, pur sapendo che mai riusciranno a farlo valere. Per un altro verso, fa cadere i credenti in una imperdonabile ingenuità che denuncia la totale non conoscenza di quanto insegnano i cosiddetti modelli a massa critica. Detto altrimenti: un progetto di legge che propone, tutela e promuove valori umani fondamentali, viene approvato in Parlamento e nel Senato solo se ottiene l'appoggio di gruppi maggioritari. Diversamente, l'*iter* legislativo collassa. Stando così le cose, determinate matrici culturali, tra le quali quella di ispirazione cristiana, non riuscirebbero mai ad esprimersi e ad affermarsi adeguatamente a livello politico. Tutte le altre grandi matrici culturali e ideologiche presenti nel nostro paese, a cominciare da quella neoindividualistica e libertaria, da quella tecnocratica ed utilitarista avrebbero la possibilità di esprimersi e di confrontarsi dialetticamente sulla scena politica, eccetto la matrice di pensiero cattolico! I cattolici, «per dire la loro» dovrebbero, fra l'altro, bussare all'una o all'altra porta, di questo o quel partito, con l'esito pratico di essere difficilmente ascoltati e di finire a portare acqua al mulino altrui, con una sudditanza culturale squalificante.

Si richiede ben altro apporto dei credenti e degli uomini di buona volontà. Solo essi, mediante *umanesimi di ispirazione cristiana*, alimenterebbero quell'*etica laica* che è fondamentale per mantenere la politica entro un alveo culturale conforme alla retta ragione e condivisibile da tutti. Oggi, purtroppo, a destra e a sinistra, fatta eccezione per la

carta costituzionale, impera un'etica laicista o libertaria, come dimostrano chiaramente i vari progetti di legge approvati, relativi al divorzio breve, alle unioni civili, alla legge del bio-testamento, alla liberalizzazione della droga, alla persistenza del mercatismo. Un'etica laicista e libertaria sembra essere prevalente anche nel progetto di legge attualmente in discussione nell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna contro l'«omotransnegatività» e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. Un tale progetto di legge, oltre che essere incostituzionale e di non competenza della Regione, per combattere alcune discriminazioni relative all'orientamento sessuale e all'identità di genere, senz'altro condannabili, finisce per istituire nuove gravi discriminazioni nei confronti di opinioni e libertà di espressione, che vanno rispettate anche quando le idee non collimano con le proprie. Il suddetto progetto di legge rappresenta una proposta *dannosa* per la libertà d'opinione che verrebbe proibita per coloro che non condividono un tale progetto, mentre chi godrebbe di libertà sarebbero solo coloro che lo propongono. Inoltre, include il rischio di qualificare le persone lgbt come una categoria sociale bisognosa di protezione mentre le altre categorie non l'avrebbero. Prevede attività di formazione nella scuola a contrasto degli stereotipi senza che si dichiarino di tutelare un effettivo pluralismo, senza garantire il ruolo educativo e la libertà di scelta delle famiglie. Non esplicita una condanna ferma e decisa della pratica della maternità surrogata (dell'utero in affitto).

Ma la cultura personalista, patrimonio dei credenti, dovrebbe essere anche resa presente nell'attuale dibattito politico che si ripropone la riforma dell'Europa, attualmente guidata dalla cultura sottostante al Manifesto di Ventotene, ossia una cultura eclettica, relativistica, laicista.

Quanto accennato sembra sufficiente a motivare l'impegno per una rinnovata presenza dei cattolici in politica, a dispetto della fallace teoria della diaspora, in vista della promozione di un nuovo umanesimo integrale, relazionale, aperto alla Trascendenza.

* *Vescovo di Faenza-Modigliana*

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



PRESENTAZIONE DEL LIBRO “CATTOLICI E POLITICA” DI MONS. MARIO TOSO¹

On. Ernesto Preziosi

Mons. Toso non è nuovo a contributi come quello contenuto in questo agile volumetto, avendo affiancato da tempo lo studio della dottrina sociale della Chiesa, con i suoi riferimenti filosofici e antropologici, con una lettura del contesto presente, sottolineando con stile pastorale le urgenze e le sfide con cui si deve misurare il popolo di Dio in questo frangente storico.

1) UN TEMA “ANTICO”?

Nella Presentazione, Vittorio Possenti parla di “cattolici e politica” come un tema “antico”; questo vocabolo può essere letto in due modi differenti: e personalmente vorrei leggerlo non nel senso di un tema che si tratta da tanto tempo, continua a ricorrere e, in sostanza si vorrebbe dire che ha stancato, bensì che è un tema che chiede di essere letto nella chiave storica di un lungo periodo di **presenza dei cattolici nello stato** e nella politica.

Tra i difetti formativi del nostro tempo vi è senz’altro la **scarsa conoscenza della nostra storia**. Non mi riferisco alle date e ai particolari ma al senso d’insieme che faccia cogliere la presenza dei credenti nella storia. Anche la manualistica scolastica non aiuta, ignorando in gran parte le vicende dei cattolici, se non con pochi e marginali riferimenti. Una lacuna cui non supplisce la **formazione** di base, **parrocchiale**, associativa e vorrei dire anche quella dei seminari.

Pertanto nell’affrontare il tema sappiamo che **la comunità cristiana** spesso **non è a conoscenza** del percorso compiuto dai cattolici nello stato unitario, delle differenti fasi attraversate, delle idee e delle sintesi maturate grazie anche alle esperienze. Veniamo tra l’altro da anni in cui, il tema della politica è stato vissuto in prima persona dal vertice della CEI, con una troppo **lunga supplenza** che ha finito per **indebolire la presenza** politica dei cattolici, la loro **capacità di elaborazione** di confronto e soprattutto ha fatto considerare dalle comunità cristiane la politica come un **fattore divisivo** che, come tale, andava tenuto lontano. In tal modo si è ulteriormente abbassato il livello



Mons. Mario Toso, Ernesto Preziosi.

della coscienza cristiana e della stessa capacità critica e culturale.

2) IL VOLUME DI MONS. TOSO

Mons. Toso frequenta da tempo il tema “cattolici e politica” e anche in questo caso ci sollecita ad una riflessione guidata da **molteplici aspetti di attualità**. È evidente **la sua preoccupazione**, comune a tanti di noi, di porsi nell’atteggiamento di individuare le modalità di una presenza “rilevante ed incidente dei cattolici nell’attuale situazione socio-politica”.

Vi è un invito, che in Romagna deve essere sentito come particolarmente rivolto a questa realtà, che viene da papa Francesco: parlando delle ragioni che dovrebbero spingere ad un impegno responsabile nel campo della politica, papa Francesco, il 1° ottobre 2017 in Piazza del Popolo a **Cesena**, in occasione della sua visita nel terzo centenario della nascita di Pio VI, ha ricordato come sia essenziale lavorare tutti insieme per il bene comune.

«Dal discorso del pontefice – scrive Toso – emergono **alcuni elementi fondamentali: tutti devono**

coltivare l'impegno di lavorare per il bene comune, perché tutti, adulti o giovani, "sono cittadini e hanno una *vocazione al servizio del bene comune*"². Per Toso l'orizzonte e il fine dell'impegno deve essere **la buona politica**, "amica delle persone, **inclusiva e partecipativa**, che non lascia ai margini nessuno, che tiene il timone fisso nella dilezione del bene di tutti".

Per questo è necessario **prepararsi** per essere in grado di agire efficacemente, in prima persona. «Chi intende impegnarsi – scrive mons. Toso – direttamente in politica deve prendere la propria croce e sapere che potrebbe essere un "martire" al servizio di tutti. L'agire politico, in nome e a favore del popolo, è una **nobile forma di carità**. Il che esige coerenza dai protagonisti della vita pubblica. Essi vanno accompagnati con una critica costruttiva. Non è lecito fermarsi a guardare da un balcone nella speranza del fallimento del proprio avversario. Occorre dare, *hic et nunc*, il proprio contributo, riscoprendo il valore della dimensione sociale della convivenza»³.

Prima di affrontare le ragioni che possono aiutare un'efficace presenza, il vescovo tratta delle precondizioni affermando che "è prioritario costruire l'unità dei cattolici nel preparatico"⁴.

2.1) Una lettura della storia recente

Ripartire dalle fondamenta – scrive Toso – è essenziale. Ma **non è solo** un problema di **ricomposizione** dell'area cattolica⁵, il problema è più di fondo: formativo e culturale. Perché tanto si è frantumato, sfarinato, dissolto anche nelle comunità cristiane, nell'associazionismo, nella mentalità dei singoli credenti.

Dico da tempo che sarebbe necessaria una **analisi storica** che spieghi, a chi oggi ha le responsabilità della comunità, come si sia passati:

a) **Dal Movimento Cattolico ai movimenti cattolici**. Ovvero come si sia passati da una realtà plurale, che aveva una sua organicità e una sua comune

direzione, in cui le singole parti, anche nella forma di associazioni o movimenti, si applicavano a differenti campi di formazione e di missionarietà (scuola, lavoro, docenti, sindacati, ecc.), ad una **pluralità di movimenti** cattolici che rispondono ad una logica diversa che li porta a tentare di replicare un'articolazione al proprio interno (abbiamo così più realtà che si impegnano nella scuola non comunicando tra loro, così è per il mondo del lavoro e delle organizzazioni professionali, persino per i movimenti terza età).

b) **La frammentarietà ha moltiplicato l'autoreferenzialità**, la disarticolazione e ha alimentato un diffuso **analfabetismo di ritorno** quanto a cultura cattolica e in modo particolare la cultura sociale. La crisi vissuta dall'AC a partire dalla metà degli anni '80 (una crisi ben diversa da quella di rinnovamento e di crescita vissuta nel post Concilio) ha avuto come effetto indiretto quello di indebolire l'inculturazione dei cattolici, con il **venir meno di quella presenza capillare** che non era solo un valore in se (per l'AC) ma che, in maniera impercettibile ma assai efficace, contribuiva ad innervare il tessuto parrocchiale, il laicato diffuso e "sfuso", non associato, attraverso convegni, riviste, e con la presenza di personalità qualificate e formate. **La crisi dell'AC**, vissuta al suo interno, ma che da un certo punto in poi ha registrato un venir meno di fatto dell'investimento delle gerarchie ai vari livelli, è **fenomeno da studiare** per cogliere la realtà presente.

c) Alla **clericalizzazione**, favorita da fenomeni come quelli appena richiamati, e che ha prodotto i suoi effetti nel contesto ecclesiale, nella seconda metà degli anni '80 si è affiancata la **clericalizzazione del rapporto** con la politica che ha portato ad un salto di una generazione, di fatto esautorata da un modello verticistico ruinoso che "dava la linea". Una situazione in cui anche gli strumenti messi in atto, si pensi al "progetto culturale", hanno perso la loro efficacia proprio in virtù di come sono stati interpretati e lo stesso è accaduto per strumenti che erano finalizzati a favorire una convergenza del laicato, si pensi a "Reti in opera" che ha finito per rispondere a criteri mobilitativi. Si sono così disconosciuti e dimenticati i criteri di ecclesialità a più riprese proposti dalla Conferenza episcopale⁶.

2.2) Di qui la necessità e soprattutto la ricchezza e la fecondità della **categoria della distinzione** rivolta ad unire e non a separare. Una categoria che chiede di avere alcune idee chiare. Di per sé è la stessa scelta che opera Sturzo cento anni fa per fondare il Partito Popolare ponendo a sua fondamento una chiara distinzione. Ha scritto Sturzo:

«Il Partito Popolare Italiano è stato promosso da coloro che vissero l'Azione



Virginia Gieri, Assessore del Comune di Bologna, porge il suo saluto.

Cattolica, ma è nato come un partito non cattolico, aconfessionale, come un partito a forte contenuto democratico e che si ispira alle idealità cristiane, ma che non prende la religione come elemento di differenziazione politica»⁷.

Così come dobbiamo dire che il campo più appropriato per un rinnovato impegno dei cattolici in politica è il **prepartitico**. Cioè il campo di una elaborazione culturale che diventi oggetto di confronto e di una ampia diffusione popolare sui temi prioritari dell'agenda politica del Paese. Questo è il campo vero dell'impegno, anche se non possiamo rinunciare al passaggio ulteriore, **all'impegno partitico**, inevitabilmente plurale. In proposito anzi va detto che è urgente e necessario **rivedere** tutto il tema delle **intermediazioni** (già in campo ecclesiale: il tema è quello dei criteri di ecclesialità, dei ruoli, degli ambiti delle varie forme aggregate) sul piano civile e politico. È sotto gli occhi di tutto come i partiti, ma prima ancora come le associazioni professionali e sindacali rispondano a criteri e presentino strutture legate ad un'altra epoca e ad un'altra cultura. Non intervenire in questo campo significa decretarne la sopravvivenza, ma in ultima analisi l'irrelevanza e l'insignificanza.

Sullo sfondo sta un tema ancora più generale che deve motivare un impegno straordinario da parte dei credenti nella vita civile e politica e che mi è parso ancora più evidente nel corso della esperienza parlamentare è la **crisi della democrazia partecipativa**.

Al centro va messa l'elaborazione comune su alcune **priorità dell'agenda politica con soluzioni, proposte, caratterizzate per noi dall'ispirazione cristiana**, da valori e principi che, attraverso l'elaborazione culturale diventano possibile terreno d'incontro per tante donne e uomini di buona volontà e tracciano una strada possibile su un terreno di cultura politica. Una politica quindi che sappia leggere e elaborare.

Lo scenario in cui ci muoviamo e che deve guidare le nostre scelte non può essere appena quello nazionale. Bensì uno scenario europeo, mondiale, che vede tutti i temi affrontati in quella interconnessione che oggi è indispensabile, "obbligatoria". E che, insieme, è una risorsa incanalata verso una *governance* più ampia che possa assicurare un valore grande come la pace e la convivenza pacifica tra i popoli. È anche questo un obiettivo prioritario dell'impegno politico dei credenti, spesso assente dal panorama delle proposte di cui si discute.

3) DALLA DIASPORA È NECESSARIO USCIRE

Questa uscita comporta, ancora una volta, chiarezza di idee. Uscire dalla diaspora non può significare: rinunciare ad una corretta distinzione, ad un legittimo pluralismo, a presenza differenziate caratterizzata. Deve e può invece significare: non rinunciare ad una presenza "pubblica" della Chiesa, ad una formazione cristiana che sappia esprimere giudizi culturali e, anche per questo, sia aperta al dialogo.

Toso parla di diaspora e di tramonto del movimento politico dei cattolici (p. 21 e ss) datando il fenomeno dagli inizi degli anni '90. Ho già richiamato la necessità di un confronto su di una lettura storica. La stessa lettura riguarda anche il presente. È un terreno delicato, su cui sarebbe necessario fare davvero chiarezza. Passando in rassegna, non già per un giudizio ma per un **discernimento attento**, scelte e comportamenti che talvolta appaiono esternamente ben diverse da quelle che sono nella realtà, non solo per quanto riguarda le intenzioni ma per gli effetti che producono. Difficile e improbabile dare pagelle: ma certo occorrerebbe valutare quanto poco siano stati pro-



ducenti le voci che si alzavano rivendicando una identità cattolica in politica, mettendo poi in atto una sovraesposizione mediatica dovuta talvolta a presenzialismo ed in qualche altro caso ad incontinenza verbale. La politica è una cosa seria e dovremo valutare i fatti più che le troppe parole.

Troppa ansia di dichiararsi cattolici in politica "a differenza di altri". Così come è accaduto che si mettesse a tema la bontà di una presenza cristiana non legata ad una visione e ad una proposta complessiva per il bene comune possibile in una determinata situazione, bensì relegata alla battaglia per alcuni valori, ma a prescindere da una, per quanto umanamente possibile, coerenza di vita in quegli stessi campi. Fatti, opinioni, segnali di una stagione che va superata.

4) PER AGIRE, CHIARIRE I DIFFERENTI PIANI

Il tema cattolici e politica sta da sempre sullo sfondo della società italiana e ha registrato presenze diverse a seconda delle fasi storiche. Oggi il tema si riaccende, sollecitato anche dai risultati elettorali del 4 marzo 2018, che hanno reso evidente l'irrelevanza di una presenza politica cristianamente ispirata. Riferendosi non tanto ai partiti o agli eletti, quanto ai contenuti politici.

Tanti, che negli ultimi anni hanno ignorato il tema (presi magari dalle logiche del maggioritario), oggi **ne riconoscono la rilevanza**. Anche le parole, pronunciate a più riprese, da **mons. Bassetti** e da altri

vescovi della CEI contribuiscono a riaprire il dibattito.

Il presidente dei vescovi italiani ha richiamato quella “**bussola**” che è la storia del movimento politico cattolico. Guardare ad una stagione, alta e nobile, del cattolicesimo politico italiano può servire a misurare la distanza e a sollecitare la responsabilità “per affrontare le questioni e i problemi della nostra gente”. Sta qui il giusto richiamo ai “liberi e forti”. Senza smarrire la prospettiva storica, a noi compete misurarci col presente e con il fatto che – è ancora una affermazione di Bassetti – «**se non si trova una forma per esprimersi insieme, si rischia di essere inefficaci**» o “**irrilevanti**”. Parole che trovano consonanza nel libro di Toso.



Card. Bassetti “*Mai come oggi è fondamentale ricucire e ricostruire*”.

Se guardiamo l’esperienza della stagione recente, **dobbiamo pensare ad un percorso** – già avviato – di **medio-lungo** periodo. La stessa espressione “rammendare” la società italiana “con prudenza, pazienza e generosità”, indica una urgenza che non esclude il compito primario, ossia la tessitura **di un nuovo ordito** per cui però sono necessari il filo, il telaio, e l’abilità dell’ottimo sarto. Entrambi, obiettivi cui puntare. In che modo?

Mi pare si possano individuare **tre livelli di impegno** su cui spendersi. Tre livelli distinti ma intrecciati tra loro nel vissuto delle persone.

Il **primo** è quello di una **formazione di base** all’interno della comunità cristiana. Una formazione che non trascuri la valenza sociale del cristianesimo. Per formare un buon cittadino, prima di una scuola *ad hoc*, sarebbe sufficiente una buona formazione di base. È evidente come, dietro un certo disorientamento elettorale che ha spinto tanti credenti verso il non voto o la protesta demagogica, non vi sia solo l’exasperazione sociale, presente e motivata, ma anche una *formazione debole*, disincarnata, talvolta spiritualistica, avulsa dalla storia. Qui sta il compito primario da svolgere nell’ambito della formazione cristiana, perché la fede illumini i cri-

teri di giudizio, i modelli di comportamento e di azione, dando luogo in sostanza ad una visione culturale che ha al centro la dignità di ogni persona, che sostanzia una convivenza pacifica e solidale.

Un secondo percorso riguarda la **dimensione culturale**: la fede vissuta anche nella sua valenza culturale e sociale, nel proiettarsi nella società civile, necessita di una adeguata progettualità, di una mediazione culturale, tale da esprimersi in un linguaggio comune e di aprirsi alla condivisione di tanti. Questo compito attende di essere svolto nei vari ambiti (oggi in crisi) della politica e riguarda anche le tante istituzioni culturali cattoliche. L’impegno dei credenti in proposito può essere diretto ad alcune priorità e, tra queste, il tema dell’Europa, prospettiva non rinunciabile, anzi da sostenere evidenziandone gli aspetti positivi e i correttivi necessari. Per entrambi questi livelli è stato e potrà ancora essere decisivo il ruolo dell’associazionismo laicale.

Infine il **terzo percorso** riguarda le **forme della partecipazione** politica e chiede di ripensare gli strumenti, i partiti in *primis*. Può essere utile sostenere un partito identitario o operare in partiti plurali? Ha precisato papa Francesco «I cristiani devono impegnarsi. Ma non creare un partito cristiano, si può fare un partito con valori cristiani senza che sia cristiano!». È una sottolineatura importante, da mettere accanto all’opportuna verifica di quanto è stato possibile fare nei contenitori plurali, tenendo conto anche di un giudizio di insoddisfazione in merito. Personalmente, ad esempio, debbo dire delle difficoltà che si incontrano nell’esperienza parlamentare operando in partiti che sono plurali per quanto riguarda la diversità di presenze all’interno ma, mancando queste ultime di caratterizzazioni culturali riconoscibili, è ben difficile realizzare una mediazione, una sintesi. Con ogni probabilità non si tratta del problema di un singolo partito, ma del generale calo del livello culturale. In ogni caso il tema delle forme di partecipazione richiama un necessario discernimento delle condizioni storiche.

È evidente la necessità di un confronto, vorrei dire spontaneo **secondo i criteri della laicità**; è infatti compito di un laicato, “convenientemente formato”, individuare e promuovere forme idonee, in un discernimento comune con i pastori. Per riuscirci è necessario favorire un lavoro di elaborazione, costruire legami e relazioni, così come tanti stanno facendo e come abbiamo fatto, con “Argomenti2000”, con “Insieme è politica” e nella “Costituente delle Idee” (vedi www.argomenti2000.it) per cercare di convenire non su contenitori o leader ma su contenuti. È urgente rigenerare una proposta condivisa.

Dobbiamo partire dalla realtà, da ciò che si è trasformato nella società e dal suo triste riverbero nelle istituzioni di ogni livello, da quelle locali a

quelle centrali. La politica, d'altra parte, non può che riflettere la scristianizzazione della società. Allo stesso tempo è necessaria una presa d'atto di come la secolarizzazione abbia rappresentato e rappresenti, prima ancora che un problema, un'occasione di libertà per il cristiano, anche in politica. La vocazione cristiana ci chiede di essere presenti con uno sguardo di speranza per animare il mondo, così com'è, per contribuire a migliorarlo.

La novità, che tanti si aspettano, può essere frutto di un libero confronto che faccia incontrare l'insieme dei percorsi che sono oggi in movimento, delle competenze e delle buone pratiche, delle persone che si interrogano su una visione di democrazia, di uguaglianza, di cittadinanza, di Europa. Occorre puntare sulle tante persone della società civile che queste idee già mettono in pratica, resistono senza rappresentanza, grazie alla loro intelligenza, ai valori in cui credono, alle nicchie in cui sopravvivere, dove la politica con la *p* minuscola che ci governa non arriva e che a loro non interessa.

5) IN CONCLUSIONE

L'invito del vescovo è rivolto anche allo studio, e dobbiamo dire che ce n'è molto bisogno, così come c'è bisogno di confrontarsi, di **interrogarsi su alcuni temi di fondo** (interessante la sua sottolineatura di una necessaria **"risemantizzazione della laicità"**, (pp. 75 e ss.) così come l'invito ad **avere un dialogo aperto tra cattolici e laici**.

Ma il **punto conclusivo della proposta di Toso** sul nostro tema è legato ad **un aspetto tutt'altro che scontato**. «*I christifideles laici*, per poter essere maggiormente rilevanti ed incidenti, sono chiamati a credere in Gesù Cristo, ovviamente, ma anche nella funzione pubblica della Chiesa. Ciò potrà sembrare strano per non pochi di loro impegnati in politica, ma con scarso senso di appartenenza alla Chiesa»⁸.

Non è scontata l'appartenenza alla Chiesa di quanti politici svolgono questo servizio come credenti. Certo non è scontata per nessun cristiano, ma chi svolge un compito pubblico non può non interrogarsi su "a che punto è la sua fede". Come sappiamo **l'uomo del nostro tempo non ha bisogno di**

parole ma di testimonianze. Ecco allora il tema della vita cristiana, dell'appartenenza attiva alla comunità, all'ascolto del Magistero, all'elaborazione in prima persona di ciò che il presente ci chiede.

E infine il **tema**, anch'esso spinoso, della **presenza pubblica della Chiesa**. Conclude Toso: «Proprio in forza della sua missione, la Chiesa è chiamata ad annunciare e a proclamare la legge morale naturale a tutti – popoli e Stati – ossia a *svolgere un ruolo pubblico*, percorrendo più vie, a nutrimento di una sana laicità. Se la Chiesa sarà fedele a se stessa, potranno essere rinvigoriti quei valori e quel diritto che il cristianesimo è riuscito a fermentare nell'*ethos* dei popoli e a immettere nelle istituzioni. Solo così, le forze morali della storia, arricchita dal Vangelo, rimarranno forze del presente e si rinnoverà quell'evidenza dei valori che sono divenuti patrimonio della città, senza i quali la libertà collettiva non potrà che essere più limitata»⁹.

Non vi è dubbio che la Chiesa ha una missione che la porta ad annunciare in ogni tempo la Parola che le è affidata. Ogni epoca, ogni contesto chiede uno sforzo di inculturazione. Serve pertanto un discernimento adeguato.

¹ M. Toso, *Cattolici e politica*, Soc. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2018.

² Francesco, *Discorso in Piazza del Popolo*, Cesena, 1 ottobre 2017.

³ *Ib.*

⁴ M. Toso, *Cattolici e politica*, cit., p.17; si v. anche F. Occhetta, *I cattolici in politica: aurora o eclisse?*, in "La Civiltà Cattolica" 2014, I, pp. 54-47.

⁵ La ricomposizione fu messo a tema, già sul finire degli anni '70 da padre Sorge; si v. B. Sorge, *La "ricomposizione" dell'area cattolica in Italia*, Città Nuova, Roma 1979.

⁶ Si v. CEI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni*, Nota pastorale del 22 maggio 1981; si v. inoltre Id., *Le aggregazioni laicali nella Chiesa. Nota pastorale della Commissione Episcopale per il laicato*, 29 aprile 1993

⁷ L. Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano*, I, Bologna 1957, p. 26.

⁸ M. Toso, *Cattolici e politica*, cit., p. 85.

⁹ *Ib.*, pp. 91-92.



Home	Chi siamo	Statuto	Contatti	Link	La rivista il cantico
 Incontri	 Scuola di Pace	 Sostegno a distanza	 Solidarietà	 Campagne e appelli	 Pubblicazioni



UN ECONOMISTA LEGGE “CATTOLICI E POLITICA” DI MARIO TOSO

Stefano Zamagni*

Parecchie sono le ragioni per esprimere gratitudine sincera a Mons. Toso per il saggio *Cattolici e Politica* pubblicato nel settembre 2018 per i tipi della Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa di Roma. Innanzitutto, per l'atto di coraggio dimostrato. Il Nostro non ha temuto di intervenire, in questo nostro tempo, su un tema, scottante quanto pochi, quale è quello della presenza e dell'impegno dei cattolici italiani nella politica. In secondo luogo, per il taglio espositivo adottato: una prosa asciutta che nulla concede alla facile retorica e all'argomentazione pomposa. Ma non v'è dubbio che il pregio più rilevante di questo libro va rinvenuto nella tesi centrale che esso difende: esplicitare le cause profonde dell'irrelevanza dei cattolici nella politica italiana. È intorno a questa tesi che, in quel che segue, vado a sviluppare alcune considerazioni.

Una prima annotazione concerne la *vexata quaestio* della *ratio* dell'impegno politico dei Cattolici. È ovvio che in quanto cittadini, anche i cattolici, al pari di tutti gli altri, debbano partecipare alla cosa pubblica. Ma qui si vuole fare riferimento ad un coinvolgimento diretto e attivo alla vita democratica del paese. Ebbene, tre sono le opzioni che si danno alla considerazione e alla valutazione critica di chi intenda affrontare l'argomento. La prima è quella che vede i cattolici dare vita ad un "partito di cattolici" – beninteso, non ad un partito cattolico. È stata questa la via battuta, nel recente passato, da Luigi Sturzo con il suo Partito Popolare e dopo la seconda guerra da Alcide De Gasperi e altri con la Democrazia Cristiana. Si tratta di un'opzione che ha avuto senso e che ha acquisito grandi meriti, ma che oggi, per una pluralità di ragioni, non è più propo-

nibile, pur avendo costituito una necessità della storia. È dunque inutile parlarne. Meglio allora dirigere l'attenzione alle altre due opzioni.

La seconda opzione sulla quale si sofferma Toso è bene resa dalla "teoria della diaspora": i cattolici devono distribuirsi tra i vari schieramenti politici



Mons. Mario Toso, Ernesto Preziosi, Stefano Zamagni.

per contagiarli dall'interno. Ciò è quanto sancisce la metafora del lievito: al modo del lievito, i cattolici devono cercare di veicolare i valori e i principi di cui sono portatori nei programmi delle diverse piattaforme partitiche. Duplice la debolezza di una simile posizione. Per un verso, essa comporta che i cattolici si rassegnino ad essere minoranza ovunque essi si trovino inseriti e quindi accettino di scomparire politicamente, proprio come l'immagine del lievito lascia intendere. Col risultato che, poiché nei partiti democratici vige il principio di maggioranza, chi è minoranza mai potrà vedere accolte le proprie istanze, a meno di gesti compassionevoli o buonisti da parte della maggioranza. Bel paradosso, davvero! I cattolici entrano nei partiti per far avanzare un certo progetto politico che dice della loro identità, pur sapendo che mai riu-

sciranno a far valere le loro ragioni. Né vale l'argomento – troppo spesso adombrato – secondo cui, su questioni di primaria importanza, i cattolici presenti nei diversi schieramenti potrebbero convergere in modo unitario invocando il “voto di coscienza” – un'ingenuità questa davvero imperdonabile che denuncia la totale non conoscenza di quanto ci viene insegnato da tempo dai cosiddetti modelli a massa critica. (Una volta avviato, un processo di trasformazione politica raggiunge il fine desiderato solo se il numero di coloro che ad esso aderiscono raggiunge una certa soglia, cioè la massa critica. Diversamente, il processo collassa o addirittura degenera). Per l'altro verso, l'opzione in questione avrebbe un esito a dir poco ridicolo: tutte le grandi matrici culturali e ideologiche presenti da tempo nel nostro paese avrebbero la possibilità di esprimersi e di confrontarsi dialetticamente sulla scena politica, eccetto la matrice di pensiero cattolico! La linea di pensiero liberale, quella radical-repubblicana, quella nazional-popolare e quella socialista sarebbero titolate a presentarsi con i rispettivi programmi al giudizio degli elettori, ma non quella dei cattolici, i quali “per dire la loro” dovrebbero bussare all'una o all'altra porta, per chiedere “ospitalità”. Un chiarimento concettuale può essere opportuno prima di procedere. Occorre sempre distinguere i valori dai principi. I valori sono sempre negoziabili, proprio perché sono valori. I principi invece non possono essere negoziati, ma solo cambiati o trasformati. Ora, chi può cambiarli non è la politica, ma la società civile organizzata, alla quale si deve, in ultima istanza, la produzione di cultura. La ragione è presto detta: le istituzioni politiche sempre riflettono le strutture esistenti di potere, incardinate su certi insiemi di principi. E la logica del potere (economico, politico) è sempre la stessa: non cambiare i principi! Ecco perché deve entrare in azione il terzo vertice del triangolo magico, la società civile, appunto, intesa però in senso non hegel-marxiano, ma aristotelico.

Arrivo così alla terza opzione, quella che considero maggiormente funzionale rispetto alle pressanti esigenze del nostro paese nell'attuale momento storico. L'idea è quella dell'associazionismo politico: i cattolici italiani convergono su un ben definito progetto politico connotato da un insieme di punti qualificanti. Ne cito alcuni: la vita della persona umana come bene intangibile; il superamento del modello binario Stato-Mercato a favore del modello ternario: Stato-Mercato-Società civile;

l'affermazione della soggettività economica e sociale della famiglia fondata sul matrimonio; la tensione verso un'economia civile di mercato. Come noto, l'economia civile di mercato si differenzia sia dall'economia neoliberista di mercato, cara alle piattaforme di destra; sia dall'economia sociale di mercato, cara alle piattaforme di sinistra. L'economia civile di mercato è il nucleo duro della tradizione culturale cattolica in ambito socio-economico – come la recente Dottrina Sociale della Chiesa va riconoscendo – ma i cattolici italiani sono sempre andati a rimorchio o della tradizione liberale (cattolici-liberali) o della tradizione socialdemocratica (cattolici-democratici). È così accaduto che per fare in modo che alcune loro richieste minimali venissero accolte, come la libertà di educazione, il principio di sussidiarietà circolare, il pluralismo delle forme di impresa, etc., i cattolici hanno dovuto accettare compromessi che hanno offuscato e annacquato la loro identità. Di qui la imperdonabile irrilevanza politica dei cattolici italiani nel corso dell'ultimo quarto di secolo. Ma è mai possibile – ci si deve chiedere – che il personalismo cristiano (di E. Mounier, J. Maritain e altri) non possa ambire ad essere riconosciuto nella sfera pubblica alla stessa stregua dell'individualismo e del comunitarismo? Quanto a dire, perché mai si continua a confondere laicità e laicismo?

Nessuna forza politica può imporsi a lungo se non è guidata da un pensiero pensante. Il solo pensiero calcolante non basta. (Ricordiamo sempre il monito di J.M. Keynes: nel bene o nel male, sono le idee e non gli interessi a tracciare il corso della storia). In certe fasi storiche e per brevi periodi, la mancanza di pensiero pensante può essere surrogata dalla presenza di un leader carismatico che provvede alla bisogna. Ma a lungo andare, la leadership personale, per quanto autorevole, mai potrà sostituire la funzione svolta da una visione politica aperta al futuro. Mancando di quest'ultimo ed avendo abbandona-



Firenze 29-30-31 marzo 2019 - Primo Festival Nazionale di Economia Civile.

to il pensiero forte del socialismo (nella versione sia libertaria sia marxista), la sinistra si trova oggi culturalmente acefala, priva di quelle strutture e categorie di pensiero che sole possono dare il senso dell'incedere, cioè la direzione di marcia. Si può infatti pensare di raccogliere le sfide poste dal dilagante fenomeno del riscaldamento planetario, dalle nuove migrazioni, dalla sicurezza cibernetica, dall'ampliamento delle disuguaglianze, dalla crisi della democrazia rappresentativa, dalla sempre più evidente deriva oligarchica del mercato senza un coerente sistema di valori *organizzati*?

La conseguenza di tale mancanza è sotto gli occhi di tutti. Abbandonata la sponda del sociale, della solidarietà intergenerazionale, la sinistra è passata ad abbracciare le ragioni dell'individualismo assiologico, per timore di essere tacciata di rigurgiti colletti-vistici. La difesa dei diritti individuali – civili e politici – è così diventata la nuova frontiera della politica, ignorando però – e questo è stato un grave errore teorico – che è il personalismo e non già l'individualismo ad assicurare la “migliore” e più efficace difesa dei diritti individuali. Se ne sono visti i risultati (e la gente l'ha ormai capito): non si riesce a difendere i diritti a partire da posizioni deboliste che negano l'irriducibile relazionalità della persona.

E ciò per l'ovvia ragione che il primo dei diritti è quello alla socialità e al riconoscimento reciproco (nel senso di Honneth). Togliere a coloro che desiderano impegnarsi in politica, e soprattutto ai giovani, la possibilità o quanto meno la prospettiva di battersi per realizzare un disegno istituzionale mirato alla felicità *pubblica* è stato il grave limite della sinistra, oltre che della destra.

È accaduto così che, nel corso dell'ultimo quarto di secolo, si è andato affermando, nella prassi politica, il seguente dualismo: si applica il codice simbolico del bene totale quando ci si occupa di bioetica o di diritti individuali; si invoca invece il codice del bene comune quando si devono affrontare questioni come quella del lavoro o del nuovo welfare. Ma come si è potuto non capire che non si può essere seguaci di due logiche così diverse come sono quelle del bene totale (che è figlio dell'etica utilitarista) e del bene comune (che invece è figlio dell'etica delle

virtù)? Non si può porre sullo stesso piano la ricerca dell'efficienza – che è certamente un valore – e la ricerca della giustizia e della libertà che sono valori di ordine superiore. Una efficienza non finalizzata alla giustizia e alla libertà diviene efficientismo e, alla lunga, degrada. Ecco perché, anche nel linguaggio corrente, si parla sempre di diritti civili e quasi mai di diritti sociali ed economici. I primi sono diritti negativi che possono essere soddisfatti con la non interferenza; i secondi sono diritti positivi che sempre implicano una qualche redistribuzione di risorse. (Solo il Sud Africa prevede, nella propria Costituzione, la difesa dei diritti sociali!). Ci si può allora meravigliare se nel corso dell'ultimo trentennio la disuguaglianza di reddito e di ricchezza sono andate aumentando nel nostro paese?



Il messaggio forte che traluce dalle pagine del libro di Toso è che è giunto il tempo di piangere meno sui guasti di cui siamo quotidianamente testimoni e di pensare di più sui modi di ridisegnare quell'insieme di istituzioni economiche e finanziarie che sono le vere generatrici delle ingiustizie e delle tante forme di riduzione degli spazi di libertà della persona. Si pensi solo – non ho spazio per altri esempi importanti – al modo di funzionamento dell'apparato bancario-finanziario attuale: si finanziano i progetti di alcuni con i risparmi dei tanti, pur sapendo che non è moralmente accettabile che si trasferisca il rischio finanziario associato ai progetti dei pochi sulle spalle di quei soggetti che avevano affidato le loro risorse alle banche, con la convinzione che tale rischio fosse scongiurato. È perfettamente inutile che si argomenti che la creazione di istituti come le cartolarizzazioni – per finanziare progetti a lungo termine con risorse a breve termine – o che i vari tentativi, in gran parte riusci-

ti, di trasformare gli stessi depositanti in investitori-speculatori, sulla base delle “garanzie” offerte dal mainstream economico, sono serviti ad accrescere l’efficienza generale del sistema. È inutile, perché il punto sollevato non è di natura tecnica – anche se parecchi sono stati gli errori tecnici commessi – ma di natura etica. Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è eticamente lecito, a meno di accogliere la tesi nietzschiana del nihilismo morale. Ma allora bisogna avere il coraggio di dichiararlo nella sfera pubblica, il che non è mai accaduto.

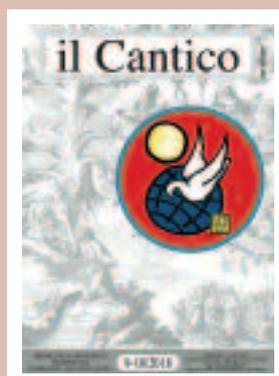
Ho attribuito il nihilismo morale a Nietzsche, ma in verità esso va fatto risalire a Giuda. Gli evangelisti Marco, Matteo, Giovanni fanno derivare l’inizio del tradimento giudaico all’episodio dell’unzione di Gesù da parte di Maria nella casa di Lazzaro. Il preziosissimo olio profumato viene sparso sul corpo di Gesù, con il suo tacito consenso. I discepoli presenti sono così testimoni del fatto che Gesù è stato proclamato Messia di fronte a loro da una donna! (“Messiah” significa infatti “unto”). Tutti restano in qualche modo scandalizzati, ma solo Giuda ha il coraggio di prendere la parola. “Perché questo olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?” (Gv. 12,5). Ecco dove sta il vero pericolo della finanziarizzazione. Sollevando il “velo del denaro” di fronte ai discepoli, Giuda ottiene che questi “non vedano” più Gesù – che è la ricchezza reale – ma solo i trecento denari. E al pari di ogni intelligente speculatore finanziario – di ieri come di oggi – Giuda dichiara che il fine che lo muove è quello di aiutare i poveri. I quali – oltre che sfruttati – vengono anche strumentalizzati per coprire la perversità dei disegni

dell’apostolo infedele. L’avidità, la passione dell’averne ha questa capacità mimetica: spostare l’attenzione dalla vera ricchezza – la presenza di Gesù – alla illusoria prospettiva costituita dalle “altre alternative”. È questo il nucleo duro del neomachiavellismo, oggi.

I capitoli di questo breve, ma denso, saggio di Toso trattano da prospettive diverse, ma convergenti, quelle che sono le sfide che la DSC deve oggi saper raccogliere nei riguardi di quel nuovo modello di ordine sociale che è il capitalismo globale. Si tratta di contrastare l’avanzata della nuova “legge di Gresham”: l’etica cattiva scaccia dalle nostre società di mercato l’etica buona, perché i “cattivi”, pur non riuscendo a vincere sul lungo periodo, prosperano invece nel breve termine. Bisogna allora agire affinché durante la traversata dal breve al lungo periodo non accada che troppo alti siano i costi sociali che si vengono a determinare. Come? Intervendendo sul disegno delle istituzioni economiche e soprattutto finanziarie. Non basta affatto insistere – come taluno continua a credere, anche in ambito cattolico – sul comportamento virtuoso delle persone singole; oggi sappiamo, che occorre combattere contro le strutture di peccato, come le ha chiamate Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis* (1987). Si tratta dunque di operare perché questo avvenga, e in fretta. L’appello accorato che viene da queste pagine di Toso è come quella “voce” che costringe a sciogliere le cime e avventurarsi in mare aperto: solo così si può vincere la violenza conservatrice dell’esistente.

* *Economista, Ordinario di Economia Politica all’Università di Bologna*

IL CANTICO

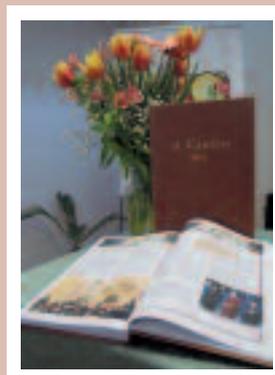


“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche *Il Cantico* on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l’abbonamento sostenitore di € 40,00

darai la possibilità di diffondere *“Il Cantico”* e riceverai in omaggio il volume *“Seminare speranza nella città degli uomini”*, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.



Visita il sito del Cantico
<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa
 pagina Facebook **Il Cantico**.

“CATTOLICI E POLITICA” EVENTO DI PRESENTAZIONE

ISSN 1974-2339

Dal Servizio di 12Porte (6 dic. 2018) a cura di Luca Tentori



Mons. Mario Toso: Occorre rimotivare l’impegno dei cattolici in politica perché sembra che gran parte del mondo cattolico abbia rinunciato alla formazione all’impegno sociale e politico. Sembra che non abbia più bisogno di rappresentanze che rispecchino le sue richieste, ma noi sappiamo dall’esperienza che rappresentanze politiche non in sintonia con determinati valori umani ed anche evangelici non si fanno carico di questi valori. Allora è necessario riconsiderare quel dogma che ha determinato questa situazione, e cioè il dogma della “diaspora”, innanzitutto considerando quelle che sono le condizioni del vivere democratico che esige l’osservanza di alcune regole procedurali, tra le altre il principio della rappresentanza e il

principio della maggioranza. C’è bisogno in politica di essere piuttosto concreti, con i piedi per terra. Non si può pensare di influire nei parlamenti pluralisti senza un minimo di massa critica tra persone di buona volontà, anche liberali che credono nella libertà, ma anche nei valori della solidarietà e della giustizia sociale, tra cattolici e così via, in modo da formare delle alleanze o trasversali o all’interno di qualche partito in cui ci si trova, così da poter effettivamente incidere e non essere irrilevanti.

Ernesto Preziosi: La comunità cristiana in quanto tale deve formare le coscienze anche con questa valenza di tipo sociale. Sull’altro versante invece credo sia importante favorire una fase nel “prepolitico”. In questa fase prepartitica, prima della scelta diretta dei partiti o anche mentre si scelgono forme diverse di presenza, credo sia necessario che i credenti, che hanno questa identità e che si preoccupano di dare un contributo positivo al paese, si incontrino sul tema della cultura politica e della elaborazione di cultura politica. Alcuni aspetti sono fondamentali ma dietro le leggi ci sono visioni elaborate e queste elaborazioni vanno messe insieme. Ecco se ci fosse questa forza, io



credo che poi ognuno liberamente farà le sue scelte o da politico o da elettore, però indubbiamente metteremmo le persone di fronte ad una situazione più adeguata.

Stefano Zamagni: Avere teorizzato e facilitato la diaspora ha portato ai risultati attuali. Oggi occorre ricomporre, perché è evidente che la prima soluzione, quella del dopoguerra, non è più proponibile. Nessuno pensa più a formare una DC, però questo non significa dire ai cattolici: “8 settembre”



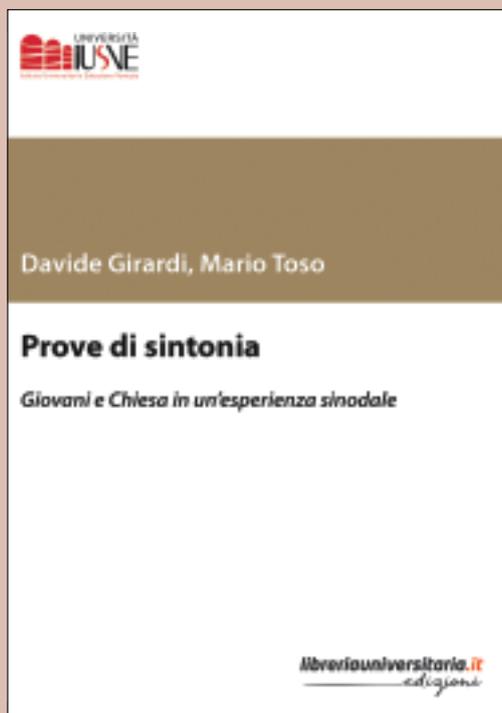
tutti a casa, ognuno vada per le proprie strade. Bisogna ricomporre e chiedere il consenso politico non tanto sulla base del presupposto di matrice, ma sulla base di un progetto politico ben definito e ricco di contenuti. Se questo venisse fatto – e spero che venga fatto – il successo sarebbe garantito.



Link intervista 12Porte
<https://www.youtube.com/watch?v=5EB93wMNpFU>

PROVE DI SINTONIA

Un'interessante ricerca su "Giovani e Chiesa in un'esperienza sinodale"



“Con grande piacere ho accolto l’invito a scrivere la Prefazione a questa pubblicazione, perché la sintonia tra la Chiesa cattolica e i giovani, l’ascolto aperto e attento e il loro accompagnamento nella costruzione di un progetto personale di vita, rappresentano le sfide più importanti e impellenti che non solo la Chiesa, ma la società tutta è chiamata ad accogliere, accettare e affrontare. Il Progetto sviluppato dalla Diocesi di Faenza-Modigliana con la collaborazione di IUSVE, presentato in questo lavoro, proprio questo testimonia: in linea con il Sinodo dei Vescovi 2018 su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, una Chiesa locale, tutta insieme e nelle sue diverse espressioni, ha preso sul serio l’invito di papa Francesco e dei giovani di tutto il mondo...”

Dalla Prefazione di Nicola Giacomini

Il volume raccoglie i risultati di un percorso di ricerca che ha visto attori compartecipi l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia e la Diocesi di Faenza-Modigliana, nell'ambito del Sinodo dei giovani organizzato da quest'ultima. L'obiettivo che ci si proponeva era quello di dare voce proprio ai giovani su temi che oggi interpellano profondamente il loro rapporto con la Chiesa, rendendoli così protagonisti del percorso sinodale messo in atto. Il quadro che emerge dalla ricerca è quello di "prove di sintonia" in corso, laddove – se gli agganci e la comunicazione tra Chiesa e giovani non sono certamente scontati – vi sono tuttavia importanti margini di possibilità su cui calibrare l'azione pastorale con le nuove generazioni nei prossimi anni.

Davide Girardi insegna Sociologia generale e dell'educazione e Metodologia della ricerca socioeducativa nel corso di laurea triennale in Educatore sociale e in Educatore della prima infanzia presso l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia, dove è anche coordinatore di ricerca del Dipartimento di Pedagogia.

S. Ecc. Mons. Mario Toso è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano: *Per un'economia che fa vivere tutti* (2015); *Per una nuova democrazia* (2016); *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace* (2017); *Uomini e donne in cerca di pace* (2018); *Cattolici e politica* (2018).

Il libro "PROVE DI SINTONIA" Giovani e Chiesa in un'esperienza sinodale - di Davide Girardi e Mario Toso, è edito da libreriauniversitaria.it nella collana "Studi e ricerche", 2019. ISBN 978-88-3359-099-8 – Pagg 116 - € 11,90. www.libreriauniversitaria.it

CHIUDIAMO LA FORBICE DELLE DISEGUAGLIANZE

Una nuova campagna per il bene comune, perché siamo una sola famiglia, nessuno escluso

La campagna “**Chiudiamo la forbice delle diseguaglianze**” pone all’attenzione di tutti il **tema della diseguaglianza**, declinandolo in **tre ambiti** in particolare: l’ambito della **produzione e del consumo del cibo**, della **pace e dei conflitti** e della **mobilità umana**. La Campagna è **promossa da** ACI-Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, CTG-Centro Turistico Giovanile, Coldiretti-Fondazione Campagna Amica, Comunità Papa Giovanni XXIII-Condivisione fra i popoli, Earth Day Italia, FOCSIV-Volontari nel Mondo, Fondazione Missio, MCL-Movimento Cristiano Lavoratori, Pax Christi Italia. **Media Partners:** Avvenire, Sir, RadioinBLu, TV2000.

Perché un’iniziativa sulla diseguaglianza? “*L’iniquità è la radice dei mali sociali*” così scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (2012), invitandoci a lavorare sulle cause strutturali di un sistema economico che uccide, esclude, scarta uomini, donne e bambini. La diseguaglianza segna in maniera profonda tutte le società del pianeta, che nei vari contesti e territori devono trovare le basi per la propria stessa sopravvivenza, e di quella delle generazioni future. Tutto questo causa delle ferite profonde e genera malcontento sociale, rabbia, paura e rassegnazione: sentimenti di chi si percepisce escluso e che, nonostante i propri sforzi, vede le proprie condizioni diventare sempre più fragili, vulnerabili, precarie. Ad aggravare la situazione il fatto che la paura diventi il facile collante per un’agenda politica

che crede di affrontare i problemi approfondendo i solchi che attraversano la società e il pianeta, e creando muri che generano nuove esclusioni e conflitti.

Chiudere la forbice delle diseguaglianze è dunque la nuova campagna, l’imperativo che vogliamo assumere come priorità per garantire ad ogni donna e ogni uomo che vive su questo pianeta la possibilità di vivere una vita dignitosa e piena, libera dalla paura e dal bisogno, in questa generazione e nelle generazioni future, affinché le migrazioni siano una scelta libera. Si tratta di un impegno che completa e supera quello sui temi della povertà e dell’esclusione sociale: significa infatti interrogarsi

circa le cause di queste, e sulle conseguenze concrete dei meccanismi attraverso cui la povertà stessa si produce e si riproduce.

Significa porre attenzione agli ostacoli che incontrano le iniziative volte a ridurre la distanza tra chi ha troppo e chi non ha abbastanza; significa mantenersi attenti alla concentrazione sproporzionata del benessere e delle opportunità, ma anche del potere e dello spazio operativo che questo squilibrio rischia di perpetuare ed aggravare. Significa infine cercare nuove soluzioni per una piena universalizzazione dei diritti, a partire dai ceti sociali più vulnerabili, cercando pratiche di emancipazione dai territori, dalle comunità locali, esempi positivi di creazione del bene comune, da cui sia possibile evincere linee guida per una politica trasformativa.

La campagna “Chiudiamo la forbice: dalle diseguaglianze al bene comune, una sola famiglia umana” pone questo tema all’attenzione di tutti, declinandolo in tre ambiti in particolare, quello della produzione e del consumo del cibo, quello della pace e dei conflitti, quello della mobilità umana nel quadro delle nuove sfide sociali e climatiche, tra loro connesse, come ci indica l’Enciclica *Laudato Si’*.



Un’ampia alleanza di soggetti promotori, aderenti e media partners. Un nuovo sito www.chiudiamo-laforbice.it, un documento base, tre concorsi nazionali, materiali per approfondimenti, l’apporto (social e non solo) di tutti, strumenti per azioni diffuse sui territori che hanno già contribuito all’impostazione della campagna che si caratterizza per un approccio partecipativo e inclusivo. In linea con i contenuti.

Una campagna triennale, lanciata in occasione del **terzo anniversario dell’uscita della *Laudato Si’***, per indicare l’ispirazione e il traguardo. Un mondo più giusto e solidale. □

I LIBRI DI FRATE JACOPA

ISSN 1974-2339



Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Piazza Cardinal Ferrari, 1c - 00167 Roma - Tel. 06 631980 - 3282288455
info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcanto.fratejacopa.net



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.